Ampia denuncia e dibattito alla Regione

Alligna in vecchie strutture la nuova mafia calabrese

I problemi posti dall'ondata di criminalità in un confronto di mozioni presentate dal PCI, dal PSI e dalla DC - Il compagno Martorelli: « E' problema politico e sociale di portata nazionale » - L'interrogazione comunista in Parlamento

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 26

I problemi che pone la crescente ondata di criminalità in Calabria sono stati discussi oggi al Consiglio regionale nel corso di una seduta interamente dedicata alla scottante questione. Il dibattito ha preso avvio dalla illustrazione di apposite mozioni presentate dal PCI, dal PSI e dalla DC e che sono state illustrate rispettivamente dal compagno Martorelli, dal compagno Mundo e dal capogruppo democristiano Barbaro. Sono poi intervenuti nel dibattito i rappresentanti di tutti i gruppi politici che sono partiti nei loro interventi dalla presa di coscienza della gravità della situazione: 60 omicidi in un anno, oltre 1.000 attentati, una impressionante ragnatela di estorsioni, intimidazioni, circa 200 tra latitanti e « irreperibili », 10 sequestri di persona in un anno (32 dal '64 ad oggi nella Regione), una sempre più inquietante diramazione delle organizzazioni criminali calabresi nel resto del territorio nazionale attraverso i canali del contrabbando prima e dei rapimenti oggi.

Da dove nasce questa « esplosione » di criminalità e quali i rimedi?

Non ci troviamo — è stato detto anzitutto — di fronte ad una pura e semplice recrudescenza di un fenomeno vecchio, ma al cospetto di qualcosa di nuovo: in Calabria, in sostanza, la criminalità organizzata si è ormai lasciata alle spalle i vecchi, precari schemi organizzativi (e, quindi, gli interessi cui essi aderivano) per divenire una potente e ramificata « industria » delinquenziale che fa sentire il proprio peso soffocante sull'economia, sulla società, sulla stessa vita politica.

Questa trasformazione è avvenuta di pari passo con il cambiamento della organizzazione economica e sociale della Calabria e, proprio di questa, finisce per mettere in drammatico risalto contraddizioni, punti deboli, storture. Le cosche mafiose, in sostanza, hanno lasciato la collina e la montagna ed hanno aggredito le chiazze di pianura, le strisce rivierasche, i centri urbani innestando la loro attività delinquenziale nei punti nevralgici dello sviluppo ed attingendo, anzitutto, a piene mani nell'intervento pubblico. Per fare questo — e sta qui uno dei dati di fondo della situazione di cui il Consiglio regionale ha mostrato di aver preso consapevolezza — la mafia ha dovuto poggiare sulle connivenze con il potere, sulle protezioni conseguenti, sulla vasta impunità di cui essa ha goduto, e continua a godere.

« Sarebbe errato, a questo punto, però — come ha sostenuto nel suo intervento il compagno Francesco Martorelli — considerare il problema come una questione che spetta risolvere ai calabresi soltanto, così come, d'altra parte, errato è sostenere puramente e semplicemente che l'ondata di criminalità calabrese si disperde nel mare più vasto della criminalità italiana. C'è il problema — ha aggiunto Martorelli — di una profonda riforma dello Stato, dei suoi organi periferici e c'è contemporaneamente il problema di cambiare radicalmente il modello di sviluppo e di organizzazione sociale

Il Consiglio regionale calabrese, in definitiva, ha preso coscienza della gravità della situazione, e dei compiti grandi che gli stanno di fronte; quello della criminalità e della organizzazione mafiosa non è più un argomento marginale, da tenere nascosto, fra le « vergogne », ma, viceversa, un aspetto allarmante della più generale situazione di crisi, di mancata crescita economica, sociale, civile di questa regione, e va affrontato e risolto di pari passo con la trasformazione della Calabria cui deve lavorare la Regione rompendo la vecchia struttura dello Stato ed incidendo sia sul piano nazionale (cambiando il modo di guardare e di intervenire nei problemi calabresi) sia su quello locale accantonando la tradizione di uno Stato o latitante o complice della mafia.

« Sul problema gravissimo il compagno, sen. Argiroffi ha presentato una interrogazione al Presidente del consiglio e al ministro dell'Interno: « Per conoscere quale valutazione venga avanzata e quale complesso di provvedimenti in difesa dell'ordine pubblico e per la promozione di iniziative sociali sia stato deciso con riferimento alla drammatica sequela di delitti contro le persone e il patrimonio che si è recentemente manifestata nella Piana del Tauro, in particolare a Taurianova a Palmi a Gioia Tauro e a Cittanova, dove la primordiale violenza dei rituali mafiosi si è ormai trasformata in strumento e tessuto per la sovrapposizione di una organizzazione criminale di circuito internazionale ».

L'interrogazione dopo aver ribadito che « in Calabria e soprattutto in provincia di Reggio sono stati rafforzati gli organici della forza pubblica », sottolinea « la necessità di riconsiderare il contesto sociale e politico nel quale va collocato un corretto giudizio sulle profonde radici di causalità degli episodi, per promuovere — contestualmente alle misure per una più organica tutela dei cittadini — un [illegible] di interventi e di investimenti che tenga conto, con l'opportuna attenzione, dell'urgenza di identificare ed affrontare le antiche inadempienze dello Stato in direzione del Mezzogiorno e specialmente della regione calabrese ».

Aggiunge Argiroffi: « La cronica insipienza dei governi italiani ha avuto come corollario la miseria, la disoccupazione, l'emigrazione, le malattie sociali, l'analfabetismo, i tuguri, la violenza dello sfruttamento, ed ha vastamente pesato nel processo di disumanizzazione di grandi plaghe del Sud: la mafia, nata come impulso di contestazione ad antiche ingiustizie feudali e come tentativo di soggettivizzare una condizione esistenziale non risarcibile, nell'attuale società dei consumi si è ridotta a squallido e sanguinoso tramite di loschi interessi e di operazioni di sottopotere politico ».

Il documento conclude con la richiesta di una indagine parlamentare sulla criminalità in Calabria.

Franco Martelli

I due medici di Avellino interrogati in carcere

Si accusano l'un l'altro per la strage dei bimbi

Guarino: « L'avevo avvertito fin dal 25 agosto... » - Malzoni: « Non sapevo nulla fino alla morte dei neonati... » - La mancata rete di prevenzione in Campania denunciata ancora una volta dal PCI al ministro - Il medico provinciale resta fuori dalla bufera? - Nuovi casi di salmonellosi negli ospedali di Bari

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 26

Lungo interrogatorio, in carcere, per i due medici arrestati ad Avellino. Il dottor Sant'Elia, sostituto procuratore generale che indaga sulla strage dei neonati s'è recato alle nove a Poggioreale, e vi si è trattenuto fino a pomeriggio inoltrato, assieme agli ufficiali dei carabinieri che eseguono le indagini. Quel poco che è trapelato non contiene novità di rilievo: il prof. Amedeo Guarino (primario analista dell'ospedale civile) avrebbe confermato al magistrato inquirente tutto quanto ha già detto tante volte ai giornalisti. Avrebbe cioè confermato la telefonata a Malzoni il giorno 25 agosto, e quella al medico provinciale l'8 settembre, per avvertire che aveva trovato la salmonella mortale nelle feci di bambini provenienti dal « nido » della clinica. E il dottor Carmine Malzoni, proprietario della clinica, a sua volta avrebbe negato, come ha fatto sempre, d'aver saputo qualcosa prima del giorno 9, prima cioè che il suo laboratorio privato trovasse la salmonella e contemporaneamente, cioè l'8 e il 9 settembre i primi cinque bambini morissero all'improvviso, come fulminati, nelle culle del « nido ».

Ambedue comunque dichiarano di aver avvertito il medico provinciale (che nega) prima del giorno 10: quando non si sa di preciso.

Mentre a Napoli si indaga, ad Avellino c'è un clima di paura e di sfiducia. Paradossalmente (ma non tanto) la chiusura della clinica Malzoni e il fondato sospetto su tutte le altre case di cura, provoca un grosso vuoto: da sempre l'ospedale civile infatti non riesce ad ottenere la fiducia della gente, che lo conosce soltanto come un'accolita clientelare democristiana, un trampolino di lancio per fortune politico-elettorali. Il consiglio di amministrazione, che è stato insediato solo tre mesi fa, rendendosi conto del disagio dell'opinione pubblica, ha approvato all'unanimità un documento nel quale afferma il proprio impegno a migliorare le prestazioni dell'ospedale e le sue strutture, per le quali verranno spesi tre miliardi della Cassa per il mezzogiorno. E ancora il consiglio si impegna a vigilare sulle incompatibilità fra attività private e pubbliche dei medici, ed invita la popolazione, gli enti locali e le autorità sanitarie « a promuovere una vasta attività profilattica con particolare riguardo alle partorienti, mediante preventivi esami ». Come è noto presso l'ospedale civile il laboratorio di analisi, il cui direttore è stato arrestato, funziona a pieno ritmo proprio per gli esami coprologici sulla popolazione e sui bambini: sta svolgendo insomma una funzione di ricerca epidemiologica e di medicina preventiva che se fosse stata iniziata in tempo, avrebbe forse evitato la grande tragedia.

Che si potesse intervenire in tempo, al di là delle responsabilità personali sulle quali sta indagando la magistratura, lo conferma anche una dichiarazione del prof. Altucci, clinico medico, direttore del « Centro regionale per la tipizzazione delle salmonelle patogene e l'accertamento delle infezioni enterovirali ». In una dichiarazione rilasciata al quindicinale democratico « La voce della Campania » il professore universitario dichiara che « teoricamente » si poteva evitare la strage dei neonati: il centro da lui diretto sta registrando infatti la presenza della salmonella « Wien » in Campania fin dal gennaio scorso, e adesso (visto che l'epidemia non s'è mantenuta nei livelli normali, ma ha attaccato facendone strage, i bambini appena nati) sta studiando un vaccino specifico. Alla dichiarazione del prof. Altucci dobbiamo aggiungere soltanto che se all'indomani del colera — come fu tante volte richiesto dal PCI — si fosse realizzata quella rete capillare di ambulatori e di unità sanitarie destinate alla ricerca epidemiologica sulle malattie infettive endemiche nella popolazione campana, della presenza e della eccezionale pericolosità di questa salmonella ci si sarebbe accorti molto prima della strage dei neonati. A questo proposito i deputati comunisti Vela, Venturoli, Giovanni Berlinguer, D'Angelo, Cirillo, Di Marino e Biamonte hanno rivolto un'interrogazione al ministro della Sanità sulla « insufficiente vigilanza delle autorità sanitarie, la generalizzata carenza delle strutture igieniche sanitarie ospedaliere e dei servizi civili che congiuntamente alle gravi inadempienze e colpevoli ritardi costituiscono la causa determinante della strage ». I parlamentari del PCI segnalano al ministro gli agghiaccianti termini della situazione sanitaria avellinese (posti letto ospedalieri inferiori a quelli privati, sabotaggio costante agli ospedali pubblici) e il fatto che « la Giunta regionale mantiene fin dal 1972 l'ufficio del medico provinciale di Avellino con un dirigente interinale (si tratta del dottor Carpinella, indiziato di reato e sotto accusa per il ritardato intervento, n.d.r.) e un organico privo di sanitari igienisti ».

Eleonora Puntillo

* * *

BARI, 26

Nuovi casi di salmonellosi negli ospedali di Bari e della provincia. E' giunta infatti notizia che all'Ospedaletto dei bambini di Bari sono stati individuati nei giorni scorsi quattro casi di salmonellosi del tipo « Tiphimurium », mentre all'ospedale civile di Canosa sono ricoverati tre bambini infetti da salmonellosi del tipo Wien.

I sanitari affermano che la situazione non desta allarme e che tutte le misure precauzionali sono state tempestivamente adottate. L'ottimismo dei sanitari sarebbe suggerito per assurdo dalla endemicità di questo male in Puglia (si registra fra le regioni italiane il tasso più alto di malattie da infezioni gastroenteriche). I casi di queste settimane non rappresenterebbero un incremento consistente rispetto alla media stagionale!

Questa mattina in una sua dichiarazione un ufficiale sanitario, prof. Pirè ha dichiarato che dall'inizio dell'anno sono stati denunciati ai suoi uffici 57 casi di salmonellosi individuati nei nosocomi di Bari e provincia.

In una sua interrogazione all'assessore regionale alla Sanità il gruppo comunista ha chiesto quali iniziative l'assessorato intenda assumere per garantire la assoluta igienicità degli ambienti e in particolare dei reparti neonatali, per individuare specialmente fra gli operatori sanitari eventuali portatori sani e per controllare i metodi di smaltimento delle acque reflue dei reparti infettivi.

I giudici di Catanzaro

Per piazza Fontana vogliono leggere la requisitoria contro i golpisti

Chieste alla magistratura romana le conclusioni su Borghese e le trame eversive

La procura generale della corte d'appello di Catanzaro ha chiesto alla magistratura romana, in visione, copia della requisitoria depositata nei giorni scorsi dal sostituto procuratore della Repubblica Claudio Vitalone sui tentativi di colpo di stato e sui piani eversivi neofascisti.

Secondo quanto è stato possibile accertare negli ambienti giudiziari romani la richiesta della procura generale di Catanzaro farebbe riferimento ad una eventuale connessione dei tentativi politici con la strage di piazza Fontana. In altri termini i giudici calabresi che indagano su quell'efferato delitto vorrebbero accertare se gli organizzatori del golpe del dicembre 1970 e dei tentativi successivi non abbiano una diretta responsabilità anche in quello attentato. Anzi vorrebbero tentare di stabilire se la bomba della Banca nazionale dell'agricoltura e gli ordigni scoppiati a Roma il 12 dicembre 1969 non furono le prime tragiche avvisaglie del piano che doveva scattare un anno dopo.

La notizia, rimbalzata a Roma dalla Calabria ieri è allo stesso tempo indicativa e sconcertante. Indicativa perché a distanza di sei anni da quei sanguinosi avvenimenti indirettamente magistrati inquirenti avanzano la ipotesi che l'opinione pubblica democratica sin dal primo momento aveva espresso con forza, che la strage di Milano era solo un episodio di una strategia molto più vasta della quale purtroppo già vari erano i segni premonitori. E di conseguenza questa richiesta di prendere in visione gli atti dell'inchiesta sui tentativi golpisti ribadisce la giustezza della pressante richiesta che subito dopo le bombe del 12 dicembre era stata avanzata di fare piazza pulita, e immediatamente, di quanti nell'ombra tramavano contro le istituzioni.

Quali siano i passi della requisitoria del PM Vitalone che hanno interessato gli inquirenti calabresi non è dato sapere. Forse quelli che riguardano le riunioni preparatorie del golpe, o quelli che appuntano l'attenzione sulle collusioni tra fascisti e settori dell'apparato statale. O forse qualcosa di più in particolare che non è possibile conoscere per la semplice ragione che i cronisti non sanno fino a che punto si è spinta l'inchiesta sulla strage di piazza Fontana una volta trasferita a Catanzaro dopo i lunghi pellegrinaggi negli uffici e nelle aule giudiziarie di mezza Italia.

L'aspetto sconcertante della richiesta della procura generale riguarda soprattutto il momento in cui viene presentata e le conseguenze che potrebbe provocare. Essa arriva cioè nel momento in cui alcune inchieste delicate, pur se tra mille contraddizioni e difficoltà, tra zone d'ombra e silenzi arrivano a certe conclusioni Conclusioni che potrebbero essere messe di nuovo in discussione proprio da iniziative di questo tipo che attraverso strumenti procedurali possono spianare la strada a chi tenta ancora di rimandare il momento dell'accertamento della verità.

Non si può far finta di ignorare che sono in parecchi a paventare che queste inchieste vadano finalmente alla conclusione. Già in passato abbiamo purtroppo dovuto registrare manovre che si sono inserite tra le maglie procedurali: come non ricordare che le riunificazioni di vari processi hanno significato un ritardo di anni nell'accertamento delle responsabilità degli strateghi palesi o occulti della eversione? Non vorremmo che ancora una volta si cominci con il prendere in visione degli atti per poi chiederne la riunificazione con altri procedimenti, con la conseguenza di mettere nel calderone tanta roba che rischia di non cuocersi mai.

p. g.

Il miliardario Franco Ambrosio

Chiesto rinvio a giudizio per il miliardario Franco Ambrosio

MILANO, 26

Franco Ambrosio, il noto e disinvolto miliardario trentenne venuto alla ribalta per una fastosa festa data a Portofino a cui parteciparono i più bei nomi del mondo della finanza e alcuni esponenti della DC — oltre al noto calciatore Rivera e all'immancabile padre Eligio — dovrà comparire con ogni probabilità davanti al tribunale per rispondere di ricettazione: a chiedere il rinvio a giudizio di Ambrosio è stato il pubblico ministero Alessandrini, nel quadro di una inchiesta sul furto di obbligazioni IMI.

Le obbligazioni, tre per l'esattezza, per un valore di un milione e mezzo di lire, vennero rubate nel luglio del 1971 nello studio del ragioniere Vincenzo Tortori. Qualche giorno dopo il furto, le obbligazioni vennero cambiate in una banca e cominciarono a girare.

Vennero compiute lunghe indagini e si scoprì che a farle circolare era stato Ambrosio, che ricevette una comunicazione giudiziaria

I primi risultati alla conferenza del traffico a Stresa

PASSARE DALLE PAROLE AI FATTI E POTENZIARE I MEZZI PUBBLICI

Chiesta anche la ristrutturazione dell'ACI - I tassisti sollecitano l'attuazione di tariffe « politiche » - Urgente una inversione di tendenza per i centri urbani - Il nuovo posto dell'auto privata

Dal nostro inviato

STRESA, 26

Da alcuni anni a questa parte, da quando si è accentuata la crisi dei centri urbani a causa dello sfrenato uso dell'auto privata, la conferenza nazionale del traffico e della circolazione che si tiene annualmente a Stresa per iniziativa dello Automobile Club d'Italia, ha cercato di modificare i suoi indirizzi ponendo spesso in discussione il tema scottante di una riforma del sistema dei trasporti urbani ed extraurbani. Le buone intenzioni sono però rimaste sulla carta. Infatti non si è mai andati oltre le relazioni più o meno esaurienti e ai documenti approvati all'unanimità. In questi anni — come ha avuto modo di rilevare l'altra sera il compagno onorevole Alessandro Carri nel suo intervento — si è assistito a un netto divario fra formulazioni e realizzazioni.

Una massiccia invasione

In sostanza le parole, come al solito, sono rimaste sulla carta. L'auto privata ha continuato a invadere indisturbata i centri urbani, il servizio di pubblico trasporto ha continuato a rimanere relegato in posizione subalterna: e così inevitabilmente, la conferenza di Stresa impostata su certe premesse, è entrata in crisi. Non poteva essere diversamente. In passato vi era almeno una coerenza fra parole e fatti: si esaltava la automobile fino a farne un mito, e su questa base si andava avanti. Oggi si cerca di collocare l'auto nella sua posizione naturale dopo anni di esaltazione senza però combinare niente di concreto. Gli interessi che stanno dietro la auto (dalla rendita fondiaria all'industria automobilistica) hanno vanificato ogni tentativo di mutare indirizzo.

Quanto è avvenuto a Stresa ricalca, grosso modo, quanto sta succedendo al livello governativo. Da diversi anni a questa parte non si trova più un ministro, un sottosegretario o una rappresentanza della maggioranza governativa che non sostenga la necessità di potenziare il mezzo pubblico

Però, anche qui, le parole non seguono ai fatti. Ne è un esempio clamoroso il famoso piano governativo sui trasporti che avrebbe dovuto far circolare al più presto 30 mila nuovi autobus nei centri urbani. Fino ad oggi, però, questi automezzi si sono mossi, sulla carta, da un cassetto all'altro dei vari ministeri. Quello che si è fatto per potenziare il servizio pubblico nelle città è venuto sulla spinta delle sollecitazioni del PCI al Parlamento, delle pressioni dei sindacati e di quello che hanno potuto realizzare le amministrazioni democratiche.

La conferenza di Stresa, che ha aperto i suoi lavori ieri per concluderli domani, è stata dominata da questa contraddizione di fondo. Nella relazione introduttiva del prof. Insolera e nella sua replica, nei vari interventi (anche in quelli del ministro del Turismo Sarti e del ministro dei Trasporti Martinelli) si è riconosciuta la necessità di muoversi, di andare oltre i documenti. Ma per fare questo — ha rilevato il compagno on. Bartolini, vice presidente dell'ACI di Terni — è necessario operare una svolta in tutti i settori: dalla conferenza di Stresa allo stesso Automobile club d'Italia. Lo ACI, infatti, non può rimanere ancorato a un passato che lo vedeva al centro dell'azione promozionale a favore dell'auto privata. Anche i sindacati, in un documento fatto circolare oggi fra i congressisti, hanno chiesto a chiare lettere la ristrutturazione dell'ACI attraverso tre precise richieste: inserimento dei club provinciali nell'elenco degli enti parastatali; democratizzazione dei consigli degli A.C. provinciali; moralizzazione della vita e della gestione dell'ente. Tre punti che devono essere preceduti da una seria riforma dello statuto dell'ACI.

Unificare le competenze

La mozione conclusiva sul primo punto all'ordine del giorno (automobile e città) ha recepito buona parte delle richieste avanzate dai compagni Carri e Bartolini. Il documento sollecita una serie di iniziative per potenziare i mezzi pubblici e per ristrutturare gli insediamenti urbani attraverso l'approvazione e la attuazione di nuove leggi urbanistiche. Fra l'altro si chiede la unificazione in un unico ministero di tutte le competenze sui trasporti. La mozione prevede anche la nomina di una delegazione « rappresentativa di tutte le componenti che hanno preso parte alla conferenza per sottoporre i risultati in un incontro specifico con il governo ».

Nel pomeriggio è stata illustrata dal prof. Gianguido Scalfi la seconda relazione all'ordine del giorno: « tendenze nell'uso degli autoveicoli: problemi giuridici e sociali ».

Per ribadire l'urgenza di riformare il settore dei trasporti si è tenuta anche una riunione dei rappresentanti dei taxisti aderenti alla FITA-CNA. Nell'incontro, presente il segretario nazionale della categoria, è stata sottolineata l'esigenza di dare concreta attuazione in tutto il territorio nazionale a un piano dei trasporto che assegni la priorità al mezzo pubblico. A tale proposito i taxisti sollecitano l'estensione delle corsie preferenziali, la chiusura dei centri storici e l'attuazione, in accordo con gli enti locali, di tariffe « politiche » per i servizi di taxi.

Il senso di tutto è che è giunto il tempo di dare una seria svolta e di potenziare al massimo i servizi pubblici. Nessuno ha messo sotto processo l'auto o ha auspicato la sua « punizione » (è stato anzi sottolineato più volte come la motorizzazione privata sia andata avanti a passi da gigante anche in quei paesi dove c'è un efficiente servizio di trasporti pubblici urbani): il nodo da sciogliere resta invece quello di assegnare un nuovo ruolo all'auto nel quadro di una seria riforma dei trasporti.

Taddeo Conca

Per un'aggressione a Palermo

Rinvio a giudizio per 15 squadristi

PALERMO, 26

Il giudice istruttore, dott. Rocco Chinnici, ha disposto il rinvio a giudizio di quindici squadristi fascisti (uno di loro attualmente consigliere del MSI) che il 4 dicembre 1973, in via Filippo Parlatore, assieme ad altri giovani rimasti sconosciuti, aggredirono un gruppo di studenti, ferendo tre ragazze.

Nel disporre il rinvio a giudizio dei quindici il magistrato ha riemesso mandato di cattura anche contro Pier Luigi Concutelli che, ammesso al beneficio della libertà provvisoria, ha omesso di sottoporsi agli obblighi che gli erano stati imposti. Oltre al Concutelli sono stati rinviati a giudizio: Salvatore Coppolino (latitante), Roberto Miranda, Gioacchino Guido Virzì (eletto il 15 giugno scorso consigliere al comune di Palermo nella lista del MSI-DN), Maurizio Scaglione, Enrico Tomaselli, Salvatore Muratore, Nicola Settegrana, Massimo Savarino, Calogero Mannisi, Luigi Pellegrino, Mario Marino, Salvatore Pampinella e Michele Seidita. Tutti e quindici devono rispondere di aver compiuto con parole e atteggiamenti manifestazioni « usuali al partito fascista », di avere organizzato in luogo pubblico una manifestazione senza la prescritta organizzazione della questura, di porto abusivo di armi improprie.

Coppolino, Miranda, Virzì, Concutelli e Scaglione devono rispondere inoltre del reato di lesioni personali in danno delle studentesse Stefania Saladino, Antonella Tagliaferri e Lidia Librizzi; Coppolino infine anche per avere « offeso l'onore » della Tagliaferri.

Forse un'impiegata è la « basista »

Argenteria e milioni rubati in tribunale

Furto nel tribunale di Roma e precisamente nell'ufficio corpi di reato. La scorsa notte ignoti malviventi, dopo avere sfondato un vetro, sono entrati in una stanza dove vengono conservati gli oggetti sequestrati nel corso delle indagini e si sono impossessati di una somma di circa otto milioni di lire che rappresentava il ricavato di alcune aste giudiziarie

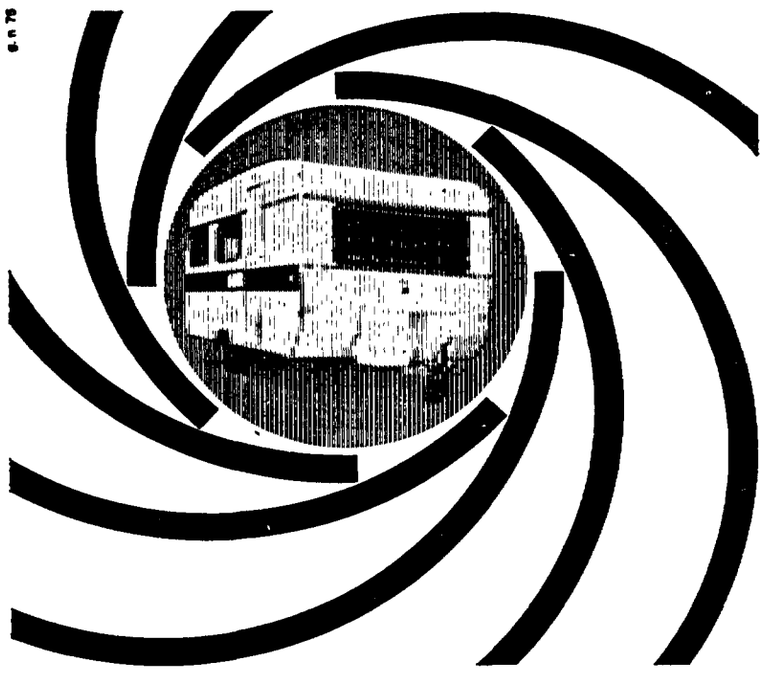
Poi, servendosi di un martinetto, hanno allargato le sbarre della finestra di una stanza dove vengono custoditi, racchiusi in pacchi, oggetti preziosi sequestrati durante le indagini.

Si presume, in base ai primi accertamenti, che a penetrare in questo locale sia stata una persona molto magra o di corporatura equivalente a quella di un bambino.

Le indagini vengono svolte dai carabinieri del maggiore Antonio Varisco e dagli agenti del vice questore Ilario Rossi

Nel corso degli accertamenti sarebbero emerse gravi responsabilità nei confronti di un'impiegata dell'ufficio corpi di reato, la quale è stata interrogata per tutta la notte. Secondo alcune illazioni la donna avrebbe agevolato gli autori del furto fornendo loro utili indicazioni.

Del resto non è la prima volta che qualcosa sparisce da palazzo di giustizia a Roma e non di poca importanza. A parte furti e furtarelli occorre ricordare che è ancora in corso un'inchiesta per stabilire modi, tempi e autori della sparizione di alcune importanti bobine custodite nella stanza di un giudice che indagava sulla fuga di Liggio, sui rapporti tra settori dell'apparato statale e mafiosi.



se ti piacciono le cose raffinate
la nostra proposta è

SUPER · B
roller®

Le vacanze sono finite: è ora di pensare alle vacanze. Noi ci pensiamo. Pensiamo al tuo tempo libero di tutto l'anno. I nuovissimi roller super B sono la nostra proposta. Sono abitazioni raffinate per persone molto esigenti, sono confortevoli, eleganti, completi (doppi vetri, cappa aspirante, persiane ecc., nella versione di serie). Li puoi vedere subito presso i punti di vendita roller.

i prezzi roller sono ancora bloccati al listino del luglio 1974

roller calenzano firenze telefono 8878141

centro informazioni firenze piazza stazione 23r tel. 211738
filiale di milano piazza de angeli 2 tel. 436484
filiale di torino lungodora siena 8 tel. 237118
filiale di roma via asmara 10 tel. 832283

l'organizzazione di vendita roller è inserita negli elenchi telefonici di tutta l'italia alla voce roller